

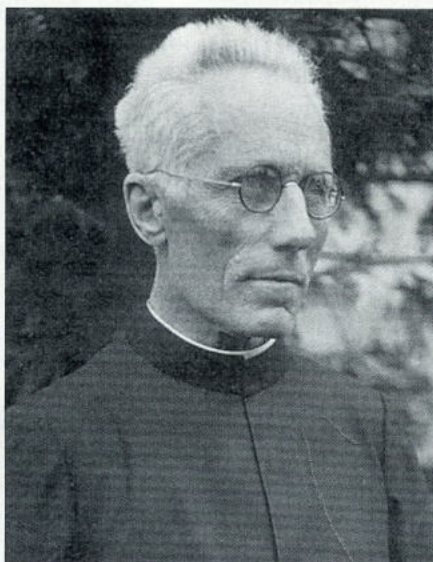
## P. Pancrazio Pfeiffer su incarico di PIO XII salvò ebrei e antifascisti trattando anche con Kappler e Priebke

*La singolare liberazione di Giuliano Vassalli nel racconto del celebre storico gesuita*

di Robert Graham S.J.

**P**riebke ha raccontato a un giornalista di un prete con il quale ebbe intensi contatti nei nove mesi dell'occupazione tedesca della Città Eterna (settembre 1943-giugno 1944). Ha fatto capire che questo prete lo avrebbe aiutato a emigrare clandestinamente. Il nome del sacerdote era padre Pancrazio Pfeiffer, superiore generale dei padri salvatoriani. In realtà padre Pancrazio venne ferito mortalmente da un veicolo americano nel maggio 1945 e non può aver avuto nulla a che fare con l'uscita di Priebke dall'Italia, tre anni dopo. Non è tuttavia necessario negare che padre Pancrazio abbia avuto frequenti contatti con Priebke e con il suo superiore, Herbert Kappler, perché si interessava a scopo umanitario, per conto di Pio XII, dei prigionieri fatti dai tedeschi.

È quindi il momento giusto per ricordare l'intensa opera di carità di Pancrazio. Il sacerdote tedesco, nato a Brunnen (in Baviera) nel 1872, non ha lasciato un resoconto formale delle svariate attività svolte nei nove mesi in questione. Ha lavorato, per esempio, per impedire la distruzione e per favorire l'evacuazione delle città minacciate dalla linea del gioco. Abbiamo la testimonianza dell'arcivescovo di Chieti a illuminarci sui meriti di Pancrazio e sui suoi rapporti con il Santo Padre. L'arcivescovo Giuseppe Venturi, all'apprendere nel 1945 della morte di Pancrazio, scrisse ai suoi confratelli quel che il sacerdote aveva fatto per la popolazione. Nel corso di un'udienza papale, dopo che l'arci-



*Padre Pankratius Pfeiffer.*

vescovo disperato aveva fatto presente i pericoli cui andava incontro la sua città, il Pontefice aveva detto: "Vada da padre Pancrazio, che può molto e farà tutto". E così, continuava l'arcivescovo, "per opera di questo buon padre noi fummo salvati". Nella cattedrale di Ascoli Piceno un mosaico mostra Pio XII mentre affida a padre Pancrazio la missione di cercare di salvare la città: un omaggio certamente non consueto per un vecchio prete.

Si dice che i contatti iniziali tra il sacerdote bavarese, da lunghissimo tempo residente nella Città Eterna, e gli occupanti tedeschi fossero dovuti a una coincidenza. Alcuni paracadutisti tedeschi, si racconta, stazionavano ai margini di piazza San Pietro, proprio sulla linea bianca che segna il confine tra lo Stato della Città del Vaticano e la città di

Roma. Ben presto Pancrazio si mise in contatto con il comandante militare, generale Rainer Stahel, destinato a restare a Roma per breve tempo: lui e i suoi uomini sarebbero presto partiti per il fronte russo. In quei primi giorni, dunque, il Papa chiese a Pancrazio di scoprire che cosa significasse quella "guardia" sulla linea di confine. Il sacerdote tedesco si recò da Stahel e gli chiese a bruciapelo se i tedeschi avessero intenzione di marciare sul Vaticano e di sequestrare il Papa. Quel che accadde allora, chi scrive lo ha appreso dall'aiutante di Stahel, Heinrich Ochsenfeldt, oggi residente nella cattolica Westfalia, in Germania, che fu presente alla scena. Stahel rispose indignato la sua "guardia" non rappresentava alcuna intenzione ostile da parte tedesca; anzi, aveva appena scritto a un suo vecchio compagno di scuola, ora divenuto prelado nella Germania settentrionale: "Ti ricordi che litigavamo a proposito del Papa? Io adesso ho la responsabilità di proteggerlo". Si rivolse a Ochsenfeldt per chiedergli se la lettera era già partita. Recuperata la lettera, Stahel chiese a Pancrazio di consegnarla al Papa perché la leggesse, dopo di che il Papa stesso poteva inviarla per via diplomatica al suo amico, tramite il nunzio a Berlino. Il papa aveva avuto la risposta che voleva.

Ben presto padre Pancrazio si trovò ad essere l'intermediario del Pontefice per una missione molto diversa, non con i paracadutisti bensì con le SS di Herbert Kappler. Durante l'occupazione tedesca, un



compito ancora più drammatico aspettava Pancrazio. Prima della fine del 1943, la resistenza antinazista nelle sue varie forme (militare, monarchia, comunista, socialista eccetera), per non parlare degli agenti angloamericani, aveva ormai fatto sentire la sua presenza. Le carceri di via Tasso di Regina Coeli (sezione tedesca) erano piene di gente. La risposta degli occupanti fu durissima, le condanne a morte pronunciate dai tribunali militari si susseguivano una dopo l'altra. In molti casi il Vaticano riuscì a garantire la commutazione della condanna. Il capo delle SS Kappler si insediò in quella che era stata una dépendance dell'ambasciata tedesca presso il Quirinale. Fece murare le finestre, e diede vita alla tristemente famosa "via Tasso". Padre Pancrazio diventò un visitatore abituale, lì come a Regina Coeli, nelle sue missioni pietose.

Il Papa, personalmente o tramite la Segreteria di Stato guidata da monsignor Giovanni Battista Montini, futuro Palo VI, poteva contare su due canali per

comunicare con gli occupanti tedeschi nel suo programma di aiuto verso i romani caduti nella rete nazista: quello ufficiale, o diplomatico, e quello ufficioso. Questi canali passavano rispettivamente attraverso l'ambasciatore del Reich, Ernst von Weizsäcker, o attraverso emissari di fiducia come padre Pancrazio Pfeiffer e il nipote del Papa, principe Carlo Pacelli. Gli "appuntati" indirizzati dalla Segreteria a padre Pancrazio si moltiplicavano. Si trattava di persone che correvano effettivamente gravi pericoli. Il culmine venne raggiunto con il massacro delle Fosse Ardeatine. Per molte delle 335

vittime il Vaticano era intervenuto nei mesi precedenti, e fino a quel momento si era potuto ragionevolmente sperare nel loro rilascio.

Abbiamo avuto il privilegio di poter studiare lo scarno archivio di Pancrazio. Oggi è rimasto solo qualche pezzo di carta con scribacchiato il nome di quegli sventurati. Ma nella loro nudità, anche questi sono eloquenti. Il solo vederli provoca un'ondata di riconoscimento denso di significato. È importante a questo punto insistere su quanto fosse acuta la preoccupazione del Vaticano per le vittime di Kappler. Secondo la documentazione della Santa Sede stessa, *Actes et documents*, delle 335 persone brutal-



Cortile di San Damaso, in Vaticano. Ebrei russi, salvati dalla prigionia grazie alla Santa Sede, in udienza per ringraziare il Papa Pacelli.

mente ammazzate alle Fosse Ardeatine il 25 marzo, 35 erano state oggetto di interessamento da parte della Segreteria di Stato o di padre Pancrazio nelle settimane immediatamente precedenti. Tra queste c'erano il colonnello Giuseppe Lanza di Montezemolo, il generale Simone Simoni, il sacerdote Pietro Pappagallo. (Un altro sacerdote, Pietro Morosini, verrà ucciso alcuni giorni dopo, per ordine personale di Hitler, nonostante i ripetuti sforzi del Santo Padre per salvarlo).

Troviamo anche, negli elenchi della resistenza di Roma - per esempio in quello pubblicato da Enzo Pi-

scitelli, *Storia della resistenza romana* (1965) -, i nomi di 45 persone per le quali era intervenuto il Vaticano. Tra gli altri: Bruno Buozzi, Giacomo Mattei, Leone Ginzburg, Giuseppe Lo Presti, Enzo Malatesta, Gianfranco Mattei, il generale Angelo Odone, Mario Sbardelli, Carlo Scalaria, Stefano Siglienti e Antonello Trombadori. Alcuni di loro, com'è noto, sopravvissero, altri no.

Le carte di padre Pancrazio, oggi conservate negli archivi dei padri salvatoriani, sono incomplete e talvolta difficili da decifrare. Pancrazio distrusse i verbali dei suoi incontri con Pio XII e con la Segreteria di Stato. Non sappiamo perché questi foglietti siano scampati alla distruzione generale.

Quel che resta è comunque una testimonianza impareggiabile delle missioni pietose compiute dal sacerdote nei mesi dell'occupazione tedesca. È giusto darne un rapido sunto, anche per rispetto verso l'opera svolta dal prete. Ogni foglietto riassume la tragedia personale di qualcuno, e come tale merita di essere considerato. Particolare

interesse riveste oggi il fatto che tra gli appunti si sia trovato il biglietto da visita di Erich Priebke, che si autodefinisce "SS-Obersturmführer und Kriminal Kommissar". Il biglietto è datato 3 novembre 1943. Pancrazio deve aver avuto spesso a che fare con lui a via Tasso.

Gli ebrei di Roma furono il primo obiettivo delle missioni di Pancrazio. Particolarmente ricco di significato un biglietto scarabocchiato in fretta: "Emilio Segre - Collegio Militare - la liberazione è richiesta da Msgr. Traglia vice gerente di Roma". E un'altra annotazio-



ne: "Hauptsturmbannführer Danegger [Dannecker, ndr], Collegio Militare". Si tratta dell'uomo delle SS che il 16 ottobre guidò la retata contro gli ebrei. Abbiamo una comunicazione datata 25 ottobre da parte della Segreteria di Stato e un'altra, il giorno successivo, dalla Congregazione per i seminari e le università del Vaticano, per Isabella e Natalia Daninos. Il 30 novembre la Segreteria scrive in favore di Alegra Livoli in Di Ponto e dei suoi due figli e, nella stessa data, per Vittoria Livoli in Sonnino, con tre figli, evidentemente catturati nella retata del 16 ottobre. Il 28 novembre ecco l'appello per Luigi Del Monte, fu Alfred. Su quest'ultimo biglietto c'è un appunto a matita: "Dr. Kappler". Un altro appello, senza data, è per Rina di Nepi in Terracina, con i figli Leonello e Marco. Uno simile per Cesina Terracina, con due bambini. Un altro foglietto, anche questo senza data, riguarda la situazione della famiglia Vitale (sei persone) di Montecatini. Un altro "appunto" della Segreteria di Stato, datato 1 dicembre 1943, parla di un Armando Landini che, si legge, è stato picchiato a Regina Coeli.

Ancora foglietti: il 6 dicembre una nota criptica riguarda il generale Pugliese, arrestato a Sanremo. Un'altra è per Giuseppe Lo Presti, proveniente dalla Segreteria di Stato e datata 17 marzo. Lo Presti era stato arrestato il 14 marzo (sarà tra le vittime delle Fosse Ardeatine). C'è un appunto a matita: "Dr. Kappler". Poi c'è il professore dottor Giorgio Millul, arrestato a Livorno ma detenuto a Regina Coeli, di cui si parla in un appunto del 4 dicembre dalla Segreteria di Stato. Settimio Di Tivoli fu arrestato il 24 novembre e la Segreteria scrive immediatamente a Pancrazio. Un memorandum di origine imprecisata, in data 25 novembre, chiede aiuto per il rabbi Nachmann Freiburg e per sua sorella, oltre che per Ernesto Della Riccia. Ida Tesi e la sorella furono arrestate il 27 dicembre. La Segreteria per loro scrive due volte, il 24 e il 27 gennaio. Il 29 febbraio la Segreteria di Stato scrive per



*Una foto inedita: lo staff del comandante Herbert Kappler durante un brindisi a Roma, negli anni dell'occupazione. L'ultimo a destra è Erich Priebke.*

Ignazio Milazzo, medico, e Vito Vivona. Il 22 marzo i parenti della famiglia Tedeschi (sette persone) chiedono di sapere in quale campo di concentramento siano detenuti. Il 15 aprile 1944 la Segreteria di Stato ricorre agli uffici di Pancrazio per Mario Segre, sua moglie e suo figlio, arrestati il 5 aprile. C'è anche una lettera in suo favore da parte di monsignor Angelo Mercati degli Archivi vaticani.

Anche Cyril Kotnik, identificato come cancelliere dell'ambasciata reale di Jugoslavia presso la Santa Sede, richiama l'attenzione della Segreteria. Viene identificato come un cattolico sloveno, nato a Trieste, sposato con un'italiana, accusato di aver prestato assistenza materiale agli ebrei. Mario Di Castro era stato arrestato il 16 ottobre e rilasciato quando aveva potuto dimostrare di essere stato battezzato nel 1905. Ma il 28 aprile fu nuovamente arrestato e detenuto in via Tasso.

Nel 1944 a Roma si intensifica l'attività della resistenza, da parte di tutte le correnti politiche, e Kappler di conseguenza ordina un inasprimento delle misure di polizia. I parenti delle vittime si rivolgono istintivamente al Papa per chiedere aiuto per i loro cari. Ancora una volta padre Pancrazio viene chiamato a fare da intermediario del Papa nelle situazioni più disperate. Le carte conservate nel generalato dei salvatoriani sono incomplete e certamente non registrano la totalità della sua opera di soccorso. Già

il 5 dicembre troviamo una lettera della Congregazione per i religiosi in favore di Manfredi Talamo (una delle vittime delle Fosse Ardeatine). C'è un appunto della Segreteria di Stato del 7 febbraio, in cui si chiede a Pancrazio di intervenire per Roberto Tessitore, arrestato il 21 gennaio. Il 29 febbraio c'è un appello molto simile per Giovanni Frignani, Ugo de Carolis e Raffaele Aversa (vittime delle Ardeatine). Con la stessa data troviamo un altro appunto della Segreteria di Stato per Antonello Trombadori, che era stato arrestato il 2 febbraio. C'è anche una nota riguardante la situazione del colonnello Montezemolo, che preoccupa particolarmente il Vaticano. Anch'egli morirà alle Fosse Ardeatine. Tra le carte di Pancrazio non si trova nulla sul giovane Giuliano Vassalli, ma il ruolo del sacerdote nella sua liberazione grazie all'intervento personale di Pio XII è - o almeno dovrebbe essere - risaputo. Lo ha raccontato lo stesso prof. Vassalli, già ministro di Grazia e giustizia e giudice alla Corte costituzionale. Il suo caso rappresenta l'apice simbolico dei lunghi mesi trascorsi da padre Pancrazio adoperandosi per conto di Pio XII per quelli che correvano i pericoli più gravi. Erano gli ultimi giorni dell'occupazione, in giugno. "Mi fu detto di prendere le mie cose", racconta Vassalli. Si ritrovò faccia a faccia con il capo della polizia nazista in personale, Herbert Kappler. Con lui c'era un prete con i capelli grigi che Vassalli non conosceva. Pensò che la sua famiglia gli avesse mandato un sacerdote per prepararlo a morire. Invece era padre Pancrazio, venuto per portarlo via. Vassalli non dimenticò mai le parole urlategli da Kappler: "Lo deve al Papa se non la faccio mettere al muro, come si meriterebbe ampiamente". E lo ripeté: Come si meriterebbe ampiamente". Fuori c'era una macchina con i contrassegni del Vaticano. Andarono direttamente al generalato salvatoriano, ricorda ancora Vassalli, dove gli fu data la "zuppa del frate", cioè un brodo vegetale. Nel giro di un paio di giorni Roma fu liberata.